

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA Curioso: Fausto Malcovati, stimato slavista, nuovo solerte traduttore di *Zio Vanja* per la regia di Federico Tiezzi, intenderebbe il sottotitolo del famoso dramma di Anton Cechov, ovvero *Scena della vita di campagna*, quasi come un richiamo ironico, per contrasto, alle supposte delizie dell'esistenza rustica, di cui, certo, la vicenda rappresentata si direbbe il rovescio. Mentre è molto probabile che il grande scrittore russo si riferisse, puramente e semplicemente, all'opera somma di Balzac, e dichiarasse dunque la propria vocazione realistica, l'ambizione (ben fondata) di effigiare un intreccio complesso di motivi esistenziali e sociali, colti in un microcosmo «lontano dalla città».

Comunque sia, non è chiaro,

## Ma dove ci porta lo «Zio Vanja»?

Venezia, la versione del dramma cecoviano firmata da Tiezzi

almeno a noi, dove voglia andare a parare lo spettacolo di Tiezzi (titolo in evidenza nel cartellone della Biennale teatro, ormai agli sgoccioli). La scenografia terragna di Pier Paolo Bisleri, unica per i quattro atti, con quell'esplosione di girasoli giganti sullo sfondo, evoca irresistibilmente un frinire di cicale (ma Cechov non amava simili puntigliosità), e, a ogni modo, colloca l'azione a un secolo fa. Un vago aggiornamento dei costumi (sempre Bisleri), l'irruzione di voci e suoni del nostro tempo dovrebbero, per conto, sottolineare, un tantino a forza, l'attualità del tutto.

Quando, però, ascoltiamo Elena (Luca Pasello) e Sonia (Stefania Graziosi) intonare a gara un brano celebre della *Carmen* (raccomanderemo l'uso della *liaison*, dove la lingua francese la richiede), avvertiamo la vistosa latitanza giusto di quella carica erotica repressa che, in misura varia, possiede i principali personaggi, e che non può giovare di sussidi esterni, come appunto la musica di Bizet.

Quanto al Vanja di Sandro Lombardi, costui ci si mostra come un bel tipo di nevrotico, a un dato momento in preda a una vera crisi isterica: sebbene poi

l'attore rifiuti a parole l'idea del compianto Angelo Maria Ripellino, che in quanti agiscono nel dramma cecoviano vedeva «una consorte di bislacchi». E non manca di riflessi comici, anche godibili, l'infelice Zio, vessato dal cognato, lo spocchioso e vacuo Professor Serebriakov (Franco Scaldati), nonché innamorato senza speranza della cognata Elena.

Tutto sommato, a spiccare meglio nel quadro, su una linea se si vuole tradizionale, è il dottor Astrov di Roberto Trifirò, uomo dotato di fascino, al quale non è insensibile la bella Elena, ma, so-

prattutto, ecologista ante litteram: alle cui considerazioni sullo scempio fatto dell'ambiente naturale gli spettatori sono pregati di porgere attento orecchio. Del resto, uscendo dal capannone adattato all'uopo, remoto dal centro cittadino, dove si è dato questo *Zio Vanja*, si poteva trovare subito un riscontro di quel profetico discorso, osservando un lembo di laguna ridotto a scarico di rifiuti.

Dopo Venezia, lo spettacolo (due ore e un quarto di fila, senza intervalli) sarà a Modena, in un nuovo spazio denominato Teatro delle Passioni, e gestito dall'Ert.

CANZONI

Randy Newman  
ospite d'onore  
al Premio Tenco

Il cantautore Randy Newman sarà nel cast di «Tenco '99», la rassegna della canzone d'autore organizzata dal Club Tenco al Teatro Ariston di Sanremo dal 21 al 23 ottobre. Newman esattamente 10 anni fa partecipò alla manifestazione come Premio Tenco e ora torna come ospite della serata di venerdì 22 ottobre. Newman è uno dei grandi autori della scena americana, le sue canzoni sono state interpretate anche da altri (è sua la *You can leave your heart on portland* al successo da Joe Cocker in *Nove settimane e mezzo*), nonché compositore di molte colonne sonore.

TRE SPETTACOLI

Steven Berkoff  
shakespeariano doc  
al Teatro Valle

Due appuntamenti da non perdere: è di scena a Roma, al Teatro Valle, il grande regista e attore inglese Steven Berkoff. Stasera l'artista presenterà il suo *Shakespeare's Villains* (carrellata di indimenticabili malvagi shakespeariani, da Otello a Shylock), il 12 e il 13 ottobre il suo famoso *Hamlet*. Apprezzato in tutto il mondo per la sua carica espressiva (è famosa la sua mimica facciale), Berkoff nella sua lunga carriera si è cimentato anche con ruoli cinematografici, sempre da cattivo: lo si ricorda sia in *Beverly Hills Cop* che in *Rambo III*.

A NAPOLI LE ISTITUZIONI, A UDINE INVECE OVADIA, MARINI, SCALDATI E CHITI: DIALOGO A DISTANZA

## Uniti contro la riforma La fronda degli Stabili

DALL'INVIATA  
CRISTIANA PATERNÒ

NAPOLI Più che l'Aventino sembra la fronda, se proprio si vuole un precedente illustre. La fronda degli Stabili che già si sentono «instabili». Lo scenario è la sesta Convention del teatro italiano in corso a Napoli. Giornata clou, ieri, con discussione della legge passata alla Camera e in via di approvazione al Senato tra tecnici (la mattina) e artisti (al pomeriggio). E intanto c'è il dato di un'assenza clamorosa. Quella dei direttori dei teatri pubblici. Neanche l'ombra di Chiesa o Martone, per fare due nomi illustri. Con dispiacere del presidente dell'Agis, Giorgio Van Straten. Che rinvia la discussione con questi associati ribelli a un'assemblea interna, giovedì.

Lo stesso fa Mauro Carbonoli. A Napoli è venuto ma imbarazzato dalla duplice veste (è vicepresidente dell'Agis e alla testa dello Stabile del Veneto), e infatti è tornato a Roma in gran fretta. Così si scopre che sotto la superficie placida - i tanti elogi ufficiali alla nuova legge - ribollono veleni, conti da regolare e preoccupazioni.

«È una contestazione preventiva», sintetizza Fabrizio Bracco, diessino, padre del provvedimento. «Forse certi privilegi si sentono minacciati», prosegue. E chiarisce: «La legge riconosce l'importanza degli Stabili, non nega il valore degli Strehler, dei Ronconi e dei Chiesa per la scena italiana, però apre agli enti locali e alle Regioni».

Molti delle Regioni non si fidano. Gigi Proietti non si fida della distinzione pubblico/privato. «Ci vedo il verme della vecchia Italia: stabilire dall'alto cosa devi fare, cosa è artistica. Sono steccati che ho sentito sulla mia pelle. E così, mentre a Roma si rinverdiscono gli anni Settanta e si riaprono le cantine, io mi produco senza prendere neanche una sovvenzione. L'ultima volta ho avuto 116 milioni che, divisi nell'arco di tre anni, come prevede la nuova legge, fanno 70 milioni l'anno».

Martone, l'avete capito, è uno dei grandi protagonisti della chiacchiera a margine. Più nel male che nel bene. Ma Proietti ce l'ha anche con gli altri Stabili. Colpevoli, secondo lui, di stare in «paradiso terrestre», di non voler rinunciare alla «pacchia». E con gli Stabili se l'è presa anche Ubaldo Soddu su *Diaria*, salvando appena il Piccolo di Ronconi. Le accuse? «Cartelloni dominati da giochi di clan, assenza di progetti ragionati, nessuna capacità di rischiare sulla drammaturgia contemporanea, italiana o straniera». E anche qui, sulla scrittura, ci si spacca: Massimo Wermüller la sostiene, Mariano Rigillo teme che diventi un marchio di comodo, utile a rastrellare finanziamenti.

Sembra una guerra di tutti contro tutti. C'è spazio persino per tre autori come Longoni, Manfredi e Bassetti che fanno le pulci pubblicamente alla trilogia scespiriana di Carlo Cecchi.

Dice: i teatranti sono litigiosi. Non stentiamo a crederci. Ma litigherebbe chiunque, perché qui ci sono in ballo soldi e potere. Meno le idee. «Come può pensare in grande, con progetti triennali, chi fino a ieri si dava da fare per sopravvivere tra mille compromessi?», si chiede una regista come Cristina Pezzoli. «Si è creativi per necessità, non per regolamento», manda a dire per lettera Sergio Fantoni. E aggiunge: «Ha ragione chi dice che, nel teatro italiano, non vi è arte che non sia arte di Stato», lamentando una «sindrome del contributo ministeriale». Ci si ricompatta però quando il piemontese Luciano Nattino (che definisce la legge «già vecchia») si scaglia contro la nomina di un noto critico d'arte televisivo alla direzione del festival di Asti: «il teatro non può più sopportare questi Sgarbi!».

Va a finire che rischia di avere buon gioco un Polo che, senza avere posizioni chiare, a cavalcare il disagio non ci penserebbe due volte. Per ora il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, è l'unico segretario di partito ad aver mandato un saluto ai convegnisti riuniti a Napoli. Vorrà dire qualcosa?

DALL'INVIATA  
ROSSELLA BATTISTI

UDINE L'eco delle polemiche scoppiate alla Convention del Teatro a Napoli rimbalza sul tavolo di Udine, dove è in corso quello che - non solo per sovrapposizione di date (si svolgono ambedue in questo fine settimana) - è diventato l'«altro» convegno. Un incontro sul «Teatro delle lingue e le lingue del teatro» al quale partecipa il fior fiore della scena italiana contemporanea, da Paolini a Scaldati, da Moni Ovadia a Ugo Chiti. Polemica anche qui?

Macché, l'eco di Napoli non fa nemmeno rumore da queste parti. «Sono venuto qui semplicemente per ragioni di interesse e non per motivi di polemica - taglia corto Marco Paolini -. Avevo preso questo impegno tre mesi fa, mentre l'invito a Napoli è arrivato solo dieci giorni fa. Quanto alla legge sul teatro, beh, diciamo che non è in cima ai miei pensieri. Però, un'osservazione ce l'avrei: non si organizza un convegno nazionale in quindici giorni».

Interviene Moni Ovadia, più placido e pacato: «La legge del teatro è come l'araba fenice, ogni cinquecento anni risorge. Chissà se siamo nell'anno buonocosa più

importante sarebbe sancire la funzione del teatro nella cultura. Crederci di più. Il teatro è il luogo dove si coltiva la cultura dell'essere umano, le relazioni etiche e umane. Una legge dovrebbe fornire dei supporti, ma non gravare troppo con degli schemi, perché il teatro ha una forte vocazione al contrapporsi al potere e non può venire ingabbiato. E poi occorrerebbero dei criteri elastici, da verificare continuamente secondo quanto avviene in scena. Oggi il teatro ha assunto forme molteplici che non possono restare sottomesse alla tirannia della prosa. Bisogna dare l'opportunità di sperimentare nuovi percorsi. Entriamo in un'epoca dove i confini stanno esplodendo, una società multietnica che genererà nuovi paesaggi culturali. Va garantita questa libertà creativa. Sentire come è il mondo, progettare un teatro già europeo che accolga queste alterità».

Salvaguardare quel pizzico di follia necessaria a un teatro libero è anche il parere di Franco Scaldati: «Gli Stabili hanno avuto molti privilegi in passato a danno di altri gruppi. Spero che ci sia un nuovo equilibrio. Noi autori contemporanei abbiamo molte difficoltà, anche se io ho un buon rap-

porto col teatro della mia città, Palermo. Il sogno è di continuare ad autorappresentarci, come già facciamo, ma di avere un rapporto più facile con le istituzioni. Siamo stabi sciolti. A decidere sono stabi e ministero». Giovanna Marini aggiunge che per lei il teatro è «Moni o Paolini», le emozioni date da qualche Peter Brook o da Thierry Salmon. «Gente che forse come me non ha pace - dice - ma che raggiunge momenti altissimi di espressione».

Insomma, sarà una coincidenza, ma l'impressione è che chi il teatro è impegnato a farlo, ha scelto di venire qui, lasciandosi alle spalle chiacchiere e parole da legulei. «Il tema a Udine era il teatro delle lingue - conclude Ugo Chiti - e, rappresentando in qualche modo la Toscana, mi è sembrato importante questo incontro fra autori. Il nostro stesso tipo di teatro, in dialetto, porta a un certo isolamento. Nel mio caso, c'è un altro problema: il toscano sta avendo talmente successo da entrare negli spot pubblicitari, ma nella sua forma, diciamo così, più semplice. E dunque, va «salvaguardato» meglio. Mi incuriosiva trovare qui un dialogo aperto, una sorta di salottone allargato per parlare del nostro lavoro».

“VIARADIO” TUTTE LE NOTIZIE

SUL TRAFFICO IN DIRETTA  
DALLA SOCIETÀ AUTOSTRADE.

**RTL**  
102.5  
LA RADIO

Real life.  
Real radio.

**BUON VIAGGIO:  
GUIDATE CON PRUDENZA!**

ORARI NOTIZIARI VIARADIO:

5:40 - 6:20 - 6:40 - 7:20 - 7:40 - 8:20 - 8:40 - 9:20 - 10:20  
11:20 - 13:20 - 15:20 - 17:20 - 18:20 - 19:20 - 19:40 - 20:20 - 21:20

AI CINEMA  
FIAMMA - DELLE MIMOSE  
EURCINE

WARNER  
VILLAGE  
CINEMA

LUX  
CINEMA

Per tutti quelli che sanno che il vero amore non ha mai vita facile



Martedì **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
In edicola con l'Unità

4 FONTANE  
GREENWICH  
ARCHIMEDE

Una piacevolissima commedia  
tra politica e risate  
(I. Bignardi - La Repubblica)

Al Festival di Berlino  
applaudivano e ridevano da matti  
(F. Ferzetti - Il Messaggero)



Orario: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30

Mercoledì **Scuola & Formazione**  
In edicola con l'Unità

